

(Un sopralluogo nella casa di un'anziana, dopo il suo ricovero in ospedale)

“Se credete di poter spazzare via la sporcizia di trent'anni in una mattinata”, ha dichiarato Mrs. Bates facendosi da parte per lasciarci entrare.

L'appartamento di Annie Reeves era all'ultimo piano, pieno di aria e di luce. Belle stanze, ben proporzionate, finestre grandi.

Il soggiorno, che dava sulla strada, più grande dell'altra stanza. Un caminetto, chiuso. La tappezzeria marrone che, esaminata da vicino, rivelava un bel disegno a fiori e foglie rosa e marrone, ormai sbiadita e macchiata. Sopra la cornice la carta si stava staccando, svolazzava qua e là per via dell'acqua filtrata dal soffitto. C'era una vecchia sedia, con dei cuscini azzurri strappati che mostravano l'imbottitura, vicino al caminetto. Alcuni tavolini e un cassetto. Sul pavimento, linoleum, scolorito e pieno di crepe. Un letto matrimoniale, con una testiera di legno marrone – come descriverlo? Il materasso era consumato nel punto, sempre lo stesso, in cui si era sdraiata una persona; il traliccio era partito, e il crine ruvido che lo imbottiva era un ammasso di buchi e bitorzoli. I cuscini non avevano federa, come il materasso, erano cosparsi di mazzetti di piume. C'era un groviglio di coperte sudicie. Sporco, disgustoso. Eppure non abbiamo trovato pidocchi. Era come il nido di un vecchissimo uccello, usato da molti anni. Era – non riesco a immaginare come qualcuno potesse dormirci. Abbiamo aperto i cassetti. E mi sono chiesta, continuo a chiedermi? Come vengono visti, quegli ammassi di stracci sudici, da coloro che li lasciano accumulare?

Uno dei cassetti di Annie Reeves conteneva – ho fatto questa lista per non dimenticarmene: la metà di una vecchia tenda di rasatello verde, piena di bruciature di sigaretta; due anelli da tenda, di ottone, rotti; una sottana, macchiata, strappata sul davanti, di cotone bianco; due paia di calzini da uomo, pieni di buchi; un reggiseno, taglia 44, un modello del 1937, a mio avviso, di cotone rosa; una confezione ancora intatta di pannolini – non assorbenti, pannolini di stoffa: non avendone mai visto uno prima, li ho guardati affascinata, naturalmente; tre fazzoletti di cotone bianco macchiati di sangue, ricordo di un'emorragia dal naso di almeno dieci anni prima; due paia di mutande di seta artificiale rosa, non lavate, taglia media; tre cubetti di Oxo; un calzascarpe di tartaruga; una scatola di lucido bianco per scarpe estive da signora, indurito e crepato; tre fazzoletti di chiffon, uno rosa, uno azzurro e uno verde; un pacchetto di lettere col timbro del 1910; un ritaglio del Daily Mirror che annunciava lo scoppio della seconda guerra mondiale; alcune collane di perline, tutte rotte; una sottoveste di satin azzurro scucita di lato, da ambo le parti, per adattarla a fianchi più larghi; alcuni mozziconi di sigaretta.

Tratto da: Doris Lessing, *Il diario di Jane Somers*, Feltrinelli, Milano, 1986